

**EBRET**

Ente Bilaterale  
dell'Artigianato Toscano

# OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

## Sintesi

**2023**

### **IX RAPPORTO ECONOMICO SUL SETTORE ARTIGIANO TOSCANO**

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche  
nel contesto internazionale e nazionale

**Consuntivo 2022, Previsioni 2023**

*Prosegue la ripresa dell'artigianato toscano,  
nonostante tutto*

**Il 2022 è stato senza dubbio un anno complicato per le imprese artigiane, costrette a confrontarsi con uno scenario ben diverso da quello inizialmente immaginato.**

Il rincaro dei costi dell'energia si era già palesato nell'ultimo scorcio dell'anno precedente, ma l'esplosione del conflitto russo-ucraino ha impresso un'accelerazione e un'intensità inattesa al fenomeno, riportando l'inflazione a livelli non più conosciuti dai tempi dello *shock* petrolifero degli anni Settanta. Inevitabile la reazione delle autorità monetarie che, dopo almeno un decennio di politiche "accomodanti", hanno bruscamente cambiato intonazione ai propri interventi; la serie ripetuta (e non ancora del tutto terminata) di rialzi dei tassi di interesse ha, nel giro di pochi mesi, reso molto più oneroso l'approvvigionamento di risorse per il finanziamento dell'attività. In un senso ancora più generale, la guerra innescata dall'invasione russa dell'Ucraina ha poi destabilizzato l'intero contesto geo-politico internazionale, riflettendosi in un accresciuto clima di incertezza anche sul fronte del commercio mondiale, in particolare su quello degli scambi relativi alle materie prime necessarie per alimentare i processi produttivi.

A distanza ormai di oltre un anno dallo scoppio del conflitto, il nono rapporto annuale dell'Osservatorio sulle Imprese Artigiane di EBRET – realizzato come di consueto anche grazie ai risultati di un'indagine su un campione di 774 aziende con dipendenti aderenti all'Ente Bilaterale regionale – si propone, pertanto, di descrivere l'impatto sul tessuto produttivo artigiano della Toscana dei "fatti stilizzati" descritti in precedenza. Il rapporto cerca inoltre di delineare la traiettoria attesa per i prossimi mesi dagli stessi imprenditori di un sistema che, ancora oggi, si compone in Toscana di circa 100 mila aziende per oltre 250 mila addetti, con un contributo di quasi il 20 per cento all'occupazione delle imprese private toscane e un'incidenza sul Pil regionale superiore al 10 per cento.

**Nonostante le difficoltà cui si è accennato, gli andamenti registrati a consuntivo non sono privi di sorprese, generalmente di segno positivo.** Il 2022 si è infatti chiuso con un bilancio nel complesso ancora favorevole per l'artigianato toscano, grazie in primo luogo a una **variazione del fatturato del +5,2 per cento** rispetto all'anno precedente. Sebbene si tratti di un incremento misurato a valori correnti, fattore non trascurabile in un anno caratterizzato da un andamento dei prezzi particolarmente sostenuto, vari elementi giustificano questo giudizio. L'andamento a consuntivo del volume d'affari è risultato, infatti, superiore alle aspettative formulate dagli imprenditori artigiani nel corso della precedente rilevazione, con una previsione di crescita per il 2022 (+3,5%) che scaturiva da un'indagine realizzata all'indomani della crisi russo-ucraina, scontando probabilmente un deterioramento dello scenario di riferimento più pronunciato di quanto non si sia poi in effetti verificato. Malgrado le criticità di cui si è detto in apertura, il rallentamento della domanda aggregata (a livello sia nazionale sia internazionale) è

stato, infatti, meno intenso del previsto, anche in conseguenza di una riduzione del tasso di risparmio che ha consentito di sostenere la propensione al consumo delle famiglie.

**L'incremento del volume d'affari delle imprese artigiane non è inoltre andato a scapito dei relativi margini di vendita che, anzi, mostrano nel complesso un miglioramento** rispetto all'anno precedente, nella misura in cui sono risultati in aumento nel 29 per cento dei casi e in diminuzione nel 12 per cento; il saldo netto di questo indicatore, pari a +17 punti percentuali, risulta così essere il migliore degli ultimi cinque anni. Grazie anche alla tenuta della domanda finale, le imprese artigiane toscane sembrano dunque essere riuscite a traslare sul consumatore finale – nella maggior parte dei casi – l'incremento registrato sul fronte dei costi di produzione in conseguenza del rincaro dei prezzi delle *commodities*, proteggendo almeno entro certi limiti i propri equilibri di bilancio.

**Gli specifici focus inseriti in questo rapporto sulle conseguenze della crisi energetica e del conflitto offrono in effetti delle conferme al quadro delineato.** Da un lato, la guerra (e le sanzioni economiche che, di essa, hanno costituito l'inevitabile corollario) ha avuto un effetto rilevante, diretto o indiretto, per 6 imprenditori artigiani su 10; questi effetti sono tuttavia risultati confinati quasi esclusivamente all'incremento dei costi di produzione o alle difficoltà di approvvigionamento di materie prime e input intermedi, e solo in misura residuale a una riduzione della fiducia dei consumatori o a una contrazione delle esportazioni. Le imprese con un'incidenza dei costi dell'energia (sui costi complessivi di impresa) superiore al 3 per cento sono così quasi raddoppiate fra il 2021 (48%) e il 2022 (89%), come pure quelle con un'incidenza superiore al 10 per cento (passate dal 9% al 18%). Dall'altro lato, tuttavia, la strategia di risposta più frequentemente adottata per far fronte a tali rincari è stata proprio l'aumento dei prezzi di vendita (citata dal 39% degli imprenditori intervistati) seguita, a notevole distanza, da una rinegoziazione dei contratti di fornitura in essere (14%), in entrambi i casi misure volte a garantire la tenuta dei margini di guadagno, la cui riduzione ha, infatti, costituito una strategia di risposta adottata solo da una quota relativamente limitata di imprese (10%).

**Crescita del fatturato e tenuta dei margini hanno poi consentito una ripresa dell'attività di accumulazione del capitale,** nonostante condizioni di accesso al credito inevitabilmente giudicate in peggioramento da una quota crescente di imprenditori (21%, erano solo il 4% nella precedente rilevazione) e un andamento dei prestiti concessi alle imprese artigiane in progressivo peggioramento (-3,8% a settembre dello scorso anno). Malgrado ciò, nel 2022, la quota di imprese artigiane che ha realizzato investimenti è risalita dai minimi del biennio precedente (allorché si era attestata al 21 per cento) fino al 34 per cento, pur non raggiungendo i valori pre-crisi pandemica (39% nel 2019). Almeno in parte, il recupero registrato su questo fronte è stato reso probabilmente necessario anche dalla indifferibilità degli

investimenti fin qui tenuti in sospeso, denotando al tempo stesso un *sentiment* degli operatori artigiani maggiormente fiducioso rispetto alle prospettive di medio periodo, grazie al consolidamento del percorso di uscita dall'emergenza sanitaria.

**Anche il grado di utilizzo dei fattori produttivi sembra confermare il superamento della fase di recupero post-covid**, con un livello di attività ritenuto "normale" dall'82 per cento degli imprenditori e un incremento dei dipendenti pari a circa 3 mila unità (+2,3%), riportando la consistenza degli organici aziendali al di sopra dei valori pre-crisi. **La crescita occupazionale è stata ancora una volta trainata in larga misura dalla filiera delle costruzioni**, grazie a un incremento di oltre 2 mila unità, ma – a differenza del 2021 – sia i servizi sia il manifatturiero hanno fatto registrare un saldo positivo fra ingressi e uscite. Nel terziario artigiano i maggiori contributi occupazionali, con incrementi attorno alle 150 unità, sono pervenuti dai servizi alle imprese e dai trasporti, mentre nel manifatturiero apporti anche superiori sono stati offerti dall'abbigliamento, dalla riparazione/installazione di macchinari e dai prodotti in metallo.

Fra i principali comparti artigiani, solo la filiera pelle ha accusato un sensibile calo dei propri dipendenti, con oltre 500 unità in meno rispetto al 2021; una contrazione che sembra collegata ad una riorganizzazione interna alla stessa, e che non ha impedito al comparto della concia-pelletteria-calzature di mettere a segno la migliore *performance* in termini di fatturato (+8,7%). Anche il resto del sistema moda ha comunque riportato tassi di crescita del proprio volume d'affari superiori alla media (+7,8% per il tessile, +6,1% per l'abbigliamento), mentre buoni risultati si registrano anche per i trasporti (+7,7%) e per il resto dei servizi (+5,9%), così come per la metalmeccanica (+6,6% meccanica, +4,6% prodotti in metallo) e per l'installazione di impianti negli edifici (+6,4%), comparto dell'edilizia di tradizionale specializzazione artigiana. Andamenti più moderati sono stati poi rilevati per gli altri comparti del sistema-casa (+5,4% per la lavorazione dei minerali non metalliferi, +4,3% per il legno-mobili) e per la carta-stampa (+4,1%), mentre chiudono la graduatoria, con variazioni positive inferiori al 3 per cento, la trasformazione alimentare (+2,3%), la riparazione di mezzi di trasporto e impianti (+1,1%) e la chimica-gomma-plastica (+0,9%).

La crescita occupazionale è stata sostenuta solo in parte dal favorevole andamento della demografia d'impresa, dal momento che il saldo positivo fra nuove iscrizioni e cessazioni (+409 unità) è da ricondurre principalmente al solo macrosettore delle costruzioni e, più nello specifico, al comparto dei lavori di completamento e di installazione di impianti negli edifici (+564 unità). Variazioni negative caratterizzano invece la maggior parte dei principali comparti manifatturieri e dei servizi, indice di un processo di selezione ancora in atto in ampi segmenti del tessuto imprenditoriale artigiano regionale; incrementi di una certa consistenza si registrano soltanto, nel primo caso, per l'abbigliamento (+96 unità) e, nel secondo, per i servizi alle

imprese (+94) e per gli “altri” servizi alla persona (+123). Uno specifico approfondimento mostra inoltre come, nel 2022, sia proseguita una tendenza di più lungo periodo che vede una **crescente presenza di imprese a conduzione femminile anche in ambito artigiano**. La relativa incidenza sul totale ha infatti superato il 19% nell’ultimo anno disponibile (era inferiore al 18% nel 2015), sebbene continui a concentrarsi soprattutto nell’ambito del terziario e confermi tratti strutturali marcati di “segregazione orizzontale”.

Tornando all’analisi degli andamenti economici rilevati attraverso l’indagine, **le imprese esportatrici hanno fatto nuovamente segnare risultati migliori** rispetto alle imprese orientate esclusivamente al mercato interno, anche se nel 2022 il differenziale di performance fra i due gruppi di imprese si è assottigliato rispetto all’anno precedente. Da un lato, il rallentamento del commercio internazionale – la cui crescita, secondo le più recenti stime del Fondo Monetario internazionale (aprile 2023), si è più che dimezzata in termini reali (scendendo al +5,1% dal +10,6% del 2021) – ha ridotto la quota di aziende operanti sui mercati internazionali con fatturato in crescita (passate dal 76% al 51%), determinando una conseguente flessione del saldo aumenti/diminuzioni (da +64 a +38 punti percentuali). Dall’altro lato, la completa rimozione dei vincoli alla mobilità delle persone, il pieno ritorno dei flussi di turismo internazionale (oltre alla normalizzazione dei flussi di turismo interno), la riapertura di tutte le attività di servizi, hanno fortemente ridotto la quota di imprese operanti solo sul mercato domestico che hanno accusato una contrazione del fatturato (dal 54% del 2021 al 14% del 2022), portando conseguentemente in territorio positivo il relativo saldo aumenti/diminuzioni (+24 p.p. dal -17 dell’anno precedente).

**Insieme alle imprese esportatrici, anche quelle orientate all’innovazione hanno conseguito risultati relativamente migliori**; per queste, infatti, l’andamento del fatturato (+6,5%) è risultato nettamente al di sopra delle imprese che non hanno introdotto innovazioni negli ultimi tre anni (+3,6%). In particolare, è soprattutto la propensione ad investire che ha fatto registrare il maggiore differenziale fra questi due gruppi di imprese, con valori che per le aziende che hanno innovato è pari ad oltre il triplo rispetto alle seconde sia in termini del grado di diffusione dell’attività di accumulazione del capitale (il 51% delle imprese “innovative” ha investito, contro il 14% delle restanti), sia sotto il profilo dell’andamento della spesa per investimenti (in aumento per il 37% delle imprese “innovative” vs l’11% delle altre).

**A livello territoriale, sono poi risultate in crescita tutte le province toscane**, fra cui spicca Prato (+9,1%); più modeste sono invece le *performance* delle altre due province dell’Area Vasta Centrale, Firenze (+4,1%) e, soprattutto, Pistoia (+2,3%), che chiude la graduatoria regionale a livello provinciale. Eterogenei i risultati anche all’interno delle altre due Aree Vaste. In quella della Costa bene Lucca (+6,5%) e, al di sopra della media regionale,

anche Livorno (+5,6%), mentre meno brillanti sono gli andamenti di Pisa (+4,6%) e Massa Carrara (+3,5%). Simile, infine, anche la situazione dell'Area Vasta Sud, dove Arezzo mette a segno il risultato migliore (+6,4%), seguita da Siena (+5,0%) – che si colloca attorno alla media regionale – e Grosseto (+3,1%), che invece fa registrare la dinamica più moderata fra le province toscane, dopo quella di Pistoia.

In un quadro complessivamente positivo e al di sopra delle aspettative iniziali, non mancano tuttavia – inevitabilmente – alcuni **segnali di rallentamento del ciclo congiunturale**. La nati-mortalità delle imprese artigiane, ad esempio, ha chiuso il 2022 con un saldo iscrizioni/cessazioni positivo (+409 unità, il secondo consecutivo dopo 12 anni “in rosso”), ma le iscrizioni ai registri camerali sono passate dalla crescita a due cifre dei primi sei mesi (+15,6% su base tendenziale) alla contrazione del secondo semestre (-6,7%), e il 2023 si è aperto con una ulteriore discesa del tasso di crescita del tessuto imprenditoriale artigiano (+0,2% nel primo trimestre, era al +0,7% un anno prima). Anche l'andamento dei dipendenti alle imprese artigiane, dopo aver raggiunto una crescita prossima al 5 per cento nella prima metà dell'anno, ha rallentato nella parte finale (+2,3% il dato dell'ultimo trimestre 2022), mentre gli interventi del Fondo di solidarietà sono tornati a crescere in maniera significativa nel corso dei primi due mesi del 2023 (+15% gli importi rendicontati al Fondo, +25% i lavoratori inseriti nelle domande).

Si tratta di segnali di rallentamento che, nel caso si intensificassero, potrebbero preludere anche ad un'inversione di tendenza della fase ciclica positiva fin qui attraversata dall'artigianato toscano, e che si riflettono in una ulteriore **attenuazione delle aspettative degli imprenditori artigiani per il 2023**. Queste, almeno per il momento, restano comunque **ancorate ad una visione di breve termine che è nel complesso moderatamente positiva**, con il fatturato che è previsto ancora in crescita, e aspettative su occupazione e investimenti che restano favorevoli. Questa visione risulta peraltro corroborata anche dalle previsioni formulate a livello macro-economico dai principali centri di ricerca internazionali, che nel corso dei mesi hanno ridimensionato i timori di una nuova fase recessiva per orientarsi in maniera più decisa verso uno scenario caratterizzato da un “atterraggio morbido” dell'economia globale. Sulla base delle più recenti stime del Fondo Monetario Internazionale (aprile 2023), ad esempio, il Pil mondiale dovrebbe rallentare al +2,8 per cento nell'anno in corso (dal +3,4% del 2022) soprattutto a causa del dimezzamento della crescita delle economie avanzate (che passerebbero dal +2,7% al +1,3%), mentre più marcata dovrebbe essere la frenata del commercio mondiale (al +2,4% dal +5,1%).

**I principali fattori di rischio sembrano peraltro aver allentato la morsa rispetto ad alcuni mesi fa**, o paiono destinati a farlo nei prossimi mesi. La corsa dei prezzi energetici, ad esempio, si è fermata, e sebbene l'inflazione “core” non accenni per il momento a rallentare, i

prezzi degli input produttivi sono in buona misura rientrati dai massimi dello scorso anno. Anche la politica monetaria, pur rimanendo di intonazione restrittiva, ha visto un progressivo rallentamento del ritmo con cui le autorità hanno condotto i successivi rialzi del tasso di interesse “ufficiale”, con un crescente consenso circa il fatto che sia ormai prossimo il raggiungimento del livello massimo, necessario preludio all'avvio di una futura (anche se certamente non prossima) discesa del costo del denaro. La principale incognita dello scenario globale è dunque tuttora costituita dagli esiti del conflitto russo-ucraino, la cui soluzione appare ancora lontana e suscettibile di molteplici ripercussioni tanto sul fronte geo-politico come su quello economico e umanitario.

**L'atteggiamento fiducioso degli imprenditori artigiani** emerge soprattutto per il fatto che la quota di coloro che prevedono un aumento del proprio fatturato (21%) è solo leggermente inferiore a quella osservata nella rilevazione dello scorso anno, mentre la percentuale di coloro che prevedono una diminuzione (5%) resta sui valori più bassi da quando l'indagine è stata avviata, cosicché il saldo aumenti/diminuzioni (+16 punti percentuali) rimane sostanzialmente in linea con il livello, relativamente elevato, dello scorso anno. L'ottimismo è tuttavia stemperato da due indicatori. Il primo riguarda l'entità della crescita attesa per il 2023 (**fatturato +1,9%**), in ulteriore e più marcato rallentamento rispetto alle previsioni formulate nella rilevazione di un anno fa. Il secondo, forse ancora più significativo, è invece costituito dalla quota di imprenditori che hanno espresso incertezza relativamente alla direzione attesa (19%), in repentino rialzo rispetto alle precedenti due rilevazioni.

**Sostanzialmente positive restano** comunque, come detto in precedenza, anche le **aspettative relative a investimenti e occupazione**. Nel primo caso, la quota di imprenditori artigiani che prevede di realizzare investimenti nel corso del 2023 è pari al 20 per cento, valore pari al doppio dei valori previsionali registrati nelle tre precedenti rilevazioni. Nel secondo caso, le imprese che ritengono di aumentare i propri organici sono pari all'11 per cento, anche in questo caso in miglioramento rispetto alle aspettative formulate un anno fa. In entrambi i casi aumenta peraltro la quota di “incerti”, sebbene in misura più contenuta rispetto a quanto già evidenziato a proposito delle previsioni sul fatturato. **L'anno in corso sembra dunque destinato a caratterizzarsi come una fase nel complesso ancora favorevole per il sistema artigiano regionale, seppur all'interno di un quadro in cui aumentano i fattori di incertezza**, e di ulteriore prosecuzione del percorso di recupero avviato dopo la profonda recessione innescata nel 2020 dalla crisi sanitaria.